



LEGGE STABILITÀ

Oggi il varo della manovra. Bruxelles avverte: potremmo chiedere modifiche ■■ **APAGINA 2**



COPPIE GAY

C'era una volta il Family Day. Gli italiani hanno cambiato opinione? ■■ **APAGINA 3**



LEGGE STABILITÀ

Slot machine story: nella saga delle spa intoccabili stangata in arrivo ■■ **APAGINA 2**

■ ■ COPPIE GAY

Sinodo, dopo le aperture ora prevale la prudenza

■ ■ **ALDO MARIA VALLI**

Due passi avanti e uno indietro. Dopo i titoli dei giornali sulle aperture del sinodo su coppie gay e divorziati risposati, il portavoce vaticano, padre Lombardi, si presenta in sala e stampa e legge una nota.

Dice che la natura della *relatio* proposta ieri dal cardinale Erdö non è stata interpretata correttamente: era solo un documento di lavoro, non un testo conclusivo.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ GOVERNO

Una manovra da Nobel se abbasserà le tasse

■ ■ **ROBERTO SOMMELLA**

Un imprenditore del nordest mi ha raccontato una storia incredibile. Per aiutare un padre in difficoltà, gli assunse il figlio in azienda. Il ragazzo, dopo un solo giorno di lavoro, lasciò: non faceva per lui il mestiere dell'operaio meccanico. Quelle uniche 24 ore alla macchina utensile sono costate al generoso imprenditore 400 euro (sì, quattrocento euro), tra apertura e chiusura della posizione, contributi, dichiarazioni e bolli vari.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ DELLA VALLE

Cari imprenditori, la politica è una cosa seria

■ ■ **EUGENIO SOMAINI**

«**P**erché i poeti nel tempo della povertà?» (*Wozu Dichter in dürftiger Zeit?*) si chiedeva Heidegger riprendendo una poesia di Hölderlin. In Italia non si ha traccia di una fioritura poetica del tipo di quella che secondo i due autori ci si potrebbe attendere nelle condizioni attuali, in compenso si assiste all'ingresso nell'arena politica di una serie di imprenditori e di manager.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ ANTIPOLITICA ► LO SCONTRO TRA LA PROTESTA E IL GOVERNO



Grillo alla rincorsa di Renzi si impantana a Genova

Il leader del M5S contestato come un vecchio politicante dagli "angeli del fango", mentre il premier evita la passerella e risponde con i fatti. Tra i due la partita è chiusa

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Mi si nota di più se ci vado (a Genova) o se non ci vado? Beppe Grillo ha optato per il sì, e si è preso fischi, contestazioni e insulti; Matteo Renzi ha preferito di no, è andato invece dagli industriali e ha annunciato un taglio alle tasse mai visto prima. In questa scelta contrapposta non c'è soltanto un'astuzia comunicativa, ma anche e soprattutto un posizionamento politico che sembra oramai irreversibile. Il duello fra Grillo e Renzi si avvia all'ultimo atto, e il comico sta vistosamente perdendo terreno.

Grillismo e renzismo nascono dall'implosione delle classi dirigenti della Seconda repubblica, paralizzate dall'inefficienza e dall'autoreferenzialità. Al "vaffa" radicale e nichilista di Grillo, Renzi ha contrapposto all'inizio il "vaffa" democratico della rottamazione. È partito in svantaggio, perché la crisi verticale della politica genera rabbia e disperazione ed è più semplice (e più efficace in termini di comunicazione) cavalcare e amplificare il rancore anziché indicare

— come ha sempre fatto Renzi — uno sbocco riformista che, per quanto nuovo, inevitabilmente insiste nel campo logoro della politica. In altre parole, Grillo ha cominciato cavalcando l'antipolitica mentre Renzi ha cavalcato l'antipolitica per proporre una nuova agenda e una nuova classe dirigente.

Quando Renzi è andato al governo, Grillo lo ha subito messo al centro del mirino: scelta più che giusta, perché gli altri avversari erano ormai usciti dalla scena. In questa seconda fase del duello, il comico ha continuato a suonare la grancassa dell'antipolitica, dipingendo il nuovo presidente del consiglio come la semplice reincarnazione della politica di sempre. Renzi ha invece spostato il cuore della sua comunicazione dalla rottamazione all'ottimismo, dalla denuncia alla "cultura del fare".

Tutti gli annunci che gli vengono imputati non sono altro che il tentativo di rimettere in moto una macchina — l'Italia — imballata da anni. In questa narrazione positiva, il polo negativo è diventato non solo chi si oppone alle riforme, ma anche e soprattutto chi non ci crede: sono i "gufi", più che i

conservatori, a impedire il cambiamento. E Grillo, continuando ad irridere Renzi, si è posizionato da sé nell'angolo vocante dei gufi.

L'episodio di Genova apre una terza e ultima tappa del duello. E la apre con un paradosso: andando fra i volontari della città distrutta (e per di più con cinque giorni di ritardo), Grillo si è comportato esattamente come un politico della vecchia scuola. «Vieni per fare passerella», gli ha gridato uno studente universitario con la maglietta e le mani infangate. «Ti metti un po' di fango — ha aggiunto un altro volontario — e ti fai fare le foto, pagliaccio». E incredibilmente Grillo ha risposto: «Che devo fare? Se vi fa piacere prendervela con la politica — ha urlato battendosi le mani sul petto — io sono "la politica", sfogatevi con me».

Il leader del M5S voleva essere ironico, e sarcastico, e tagliente: ma ha detto una grande verità, una verità percepita sempre più diffusamente dall'opinione pubblica ed esternata con rabbia dai volontari genovesi. Grillo è diventato un politicante: cioè uno che parla, parla, parla e poi non fa niente. Uno che si esibisce di

fronte alle telecamere. Uno che gioca ipocritamente sulle disgrazie del paese come un qualsiasi esponente della Casta. Uno che va in giro con la scorta della Digos e le guardie del corpo private che menano i fotoreporter, come è accaduto ieri a Genova.

Simmetrico al Grillo politicante c'è dall'altra parte il Renzi di governo. Anche lui, se fosse andato a Genova, avrebbe preso una valanga di fischi: ma se non ci è andato non è perché ne avesse paura (s'è comunque beccato a Bergamo una dura contestazione della Fiom), ma perché crede — e vuol dimostrare — che il compito di un uomo di governo non è "fare passerella", ma agire. E poiché l'Italia intera è sotto l'acqua della Grande depressione, ha scelto nelle ore dell'alluvione di presentare la nuova legge di stabilità, cioè una vera e propria terapia d'urto che contiene 18 miliardi di tagli alle tasse e crea le condizioni per una ripartenza.

Gli arrabbiati, gli irriducibili e i gufi ci saranno sempre, e prima o poi ci sarà di nuovo una destra: ma la partita fra Grillo e Renzi può dirsi felicemente conclusa. @frondolino

EDITORIALE

Troppi D'Alì non convengono a nessuno

■ ■ **STEFANO MENICHINI**

Di Matteo Renzi che sotto sotto desidera e prepara elezioni anticipate leggete in questi giorni, leggete da mesi, continuerete a leggere a lungo. È un tic tipico dell'analisi e della cronaca politica, legate a modalità tradizionali, che avevano ben senso nella Prima repubblica e sopravvissero anche nella Seconda. Sulla base di una semplice valutazione di convenienza, l'intenzione di sciogliere la legislatura è stata attribuita a Renzi fin dal suo primo minuto come segretario del Pd. Si sarebbe dovuto dunque votare in primavera, subito dopo l'approdo a palazzo Chigi. Magari in accoppiata alle Europee. Oppure subito dopo. O in questi mesi autunnali, nonostante il fatidico semestre di presidenza della Ue. Ora di nuovo la profezia viene avanzata guardando alla primavera prossima, in concomitanza con le Regionali, magari all'indomani dell'elezione del successore di Napolitano al Quirinale.

Renzi può cambiare idea e piano di battaglia in qualsiasi momento, dunque è giusto lasciare sempre un margine di incertezza. Ma ignorare gli impegni che assume, questo i suoi critici e avversari dovrebbero aver capito trattarsi di un errore. E quando il premier ha fissato per sé e per il governo la scadenza dei mille giorni, specificando poi di vedere elezioni addirittura alla scadenza naturale del 2018, ha assunto un impegno sul quale non gli converrà sorvolare.

Qualsiasi dovesse essere il motivo, il giorno in cui Renzi dovesse spezzare anticipatamente questo patto stretto con gli italiani e con il parlamento sarebbe un brutto giorno per lui.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ ROBIN

Macchia

A Genova il capolavoro di Grillo,

è riuscito a sporcarsi di fango

senza avere neanche una

macchia sui pantaloni.

■ ■ LEGGE DI STABILITÀ/1

Oggi il varo della manovra da 27 miliardi. Ma l'Ue potrebbe chiedere modifiche

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Tra i 30 miliardi di Renzi e i 24 miliardi dell'economia è possibile che l'entità della legge di stabilità che sarà varata oggi dal consiglio dei ministri si trovi nel mezzo. Intorno ai 27 miliardi. O giù di lì. Miliardo più, miliardo meno.

Tuttavia, la prima legge di stabilità firmata da Renzi e Padoan, che oggi dopo il varo del consiglio dei ministri sarà trasmessa in Europa, non si distinguerà solo per l'entità dalle manovre precedenti, ma anche per impostazione. Sarà una manovra espansionistica che mira soprattutto a far ripartire l'economia, ma che garantirà all'Italia di restare sotto la soglia del 3% imposta dall'Europa. «Il limite del 3% sarà rispettato, staremo sotto e andremo avanti con il consolidamento strutturale – ha assicurato il ministro dell'economia Padoan ieri impegnato all'Ecofin – Tanto più



che la correzione del deficit strutturale nella legge di stabilità resta dello 0,1%». Al riguardo però fonti europee hanno fatto trapelare che la legge di stabilità potrebbe essere rispedita al mittente dalla Commissione Ue per modifiche accompagnata dall'apertura della procedura di infrazione. Non dalla Commissione Barroso, ma da quella Juncker

che si insedierà il primo novembre e che a metà novembre dovrà pronunciarsi sui documenti di bilancio degli stati membri. E il motivo è in uno zero virgola, visto che, fanno notare fonti europee, l'aggiustamento strutturale sarebbe dovuto essere dello 0,7%. Al riguardo il presidente del consiglio ha avuto un colloquio telefonico con il presidente eletto della Commissione Ue, Juncker.

Incasato ieri il via libera del parlamento alla nota di variazione al Def compreso lo slittamento del pareggio di bilancio, Padoan ha ribadito che l'impegno del governo va nella direzione del pareggio del bilancio, ma solo più lentamente anche a causa del contesto macroeconomico fortemente degradato. E se Padoan ha sottolineato che è intenzione dell'Italia utilizzare la flessibilità nelle regole e un dialogo aperto con la Commissione, è sicuramente presto «per correggere qualcosa che non è stato ancora finalizzato».

Al riguardo però la manovra ha già una fisionomia ben delineata nelle principali poste di bilancio, al punto che il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta ha osservato che «si tratta di una manovra robusta e senza tasse». Accanto ai 16 miliardi di spending review tra risparmi dei ministeri, delle regioni e degli enti locali, 7 miliardi saranno assorbiti dalla stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro destinato ai lavoratori con reddito annuo lordo fino a 26mila euro. Ancora non è chiaro se resterà in forma di bonus o se sarà trasformato in detrazione Irpef, cui si aggiungeranno circa 500 milioni per rafforzare le detrazioni per le famiglie numerose monoreddito. E sempre sul fronte di un alleggerimento della pressione fiscale al fine di rilanciare l'economia c'è il forte sconto promesso dal premier Renzi alle imprese. Rispetto a un taglio iniziale di 2 miliardi, l'Irap dal 2015 sarà tagliata per 6,5 miliardi visto

che il costo del lavoro sarà interamente deducibile dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una buona notizia per le aziende soprattutto di grandi dimensioni al punto che esulta il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano («si realizza un nostro sogno»). Una misura che si somma agli sgravi contributivi per i nuovi assunti per circa un miliardo di euro. Sarà confermato l'ecobonus al 65% e il bonus del 50% per ristrutturazioni e mobili, sarà previsto l'allentamento del patto di stabilità intorno per i comuni pari a 1 miliardo e nell'ambito della spending saranno previsti incentivi ai comuni che cederanno controllate in un'ottica industriale. Confermata la stabilizzazione per i 150mila precari della scuola, nella legge di stabilità troverà posto anche il rifinanziamento per 1,5 miliardi degli ammortizzatori sociali per il Jobs Act, che sarà collegato alla manovra. @raffaascioli

■ ■ LEGGE DI STABILITÀ/2

Slot machine story: stangata in arrivo nella saga delle società intoccabili

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

La scure del governo sul gioco e sulle macchinette mangiasoldi. Ieri, al *Corriere della Sera*, il sottosegretario Graziano Delrio ha confermato che il dado è tratto: nella legge di stabilità, dei 16 miliardi di spending review 3 arriveranno per metà dal *reverse charge* anti-evasione fiscale (che farà versare l'Iva dal compratore, solo a livello di scambi con i grossisti) per l'altra metà dalla «riduzione dei premi dei giochi». Palazzo Chigi dà per certa la riduzione della percentuale delle somme vinte dal giocatore, il cosiddetto *pay-out*: che permetterebbe

all'erario di incassare una cifra intorno ai 1,4 miliardi. In realtà i tecnici del Mef non hanno ancora chiuso la partita sul punto. Gli uomini di Padoan stanno vagliando, nell'ambito dell'aumento del Prelievo erariale unico (Preu) su *slot machine* e *videolotteries*, anche la possibilità alternativa – o complementare e dunque aggiuntiva – di interventi sulle somme giocate: il prelievo fiscale oggi è fissato al 5 per cento per le vlt e al 12,7 per cento per le altre *slot* “mangiasoldi” e l'aumento dell'aliquota di cui si ragiona oscillerebbe tra l'1 e il 5 per cento.

In questo caso il gettito stimato da parte dell'erario sarebbe di oltre 2 miliardi di euro: 1,2 miliardi dalle slot e 1,1 miliardi dalle vlt.

Intanto, nella *Slot machine story*, l'infinita saga delle multe non pagate dalle potenti concessionarie delle mangiasoldi “legali” che si trascina ormai da un decennio si registra un nuovo rinvio: l'udienza d'appello per le maximulte sulle slot, fissata per oggi, è stata rinviata al prossimo 26 novembre.

L'ennesimo rinvio è stato deciso dalla terza sezione della Corte dei conti dopo che Codere, una delle società multate, ha presentato istanza di definizione agevolata per chiudere il contenzioso sul caso dello “scollegamento” delle slot tra il 2004 e il 2007 alla rete telematica dei Monopoli di stato: i pm chiesero una multa di 98 miliardi per presunto danno erariale, ridotti a 2,5 dopo un parere del

Consiglio di stato. Codere qualche giorno fa ha chiesto uno “sconto” fino al 10 per cento della sua multa, per pagare 11,5 milioni. Finora sette società hanno deciso di chiudere il contenzioso pagando il 30 per cento, grazie al condono della finanziaria 2006 del governo Berlusconi: 412 milioni versati da Cogitech, Sisal, Gamenet, Snai, Gmatica, Cirsa e Gtech), mentre sono rimaste aperte le posizioni di Bplus, Hbg e di Codere, multate in primo grado, rispettivamente, per 845, 200 e 115 milioni.

Secondo uno studio dell'università di Pisa il gioco d'azzardo in Italia fattura 88,5 miliardi di euro all'anno (2012) e lo stato incassa 8 miliardi, meno del 10 per cento. @francelosardo

■ ■ CINQUESTELLE

Grillo a Genova, one man show nel fango mentre (pochi) parlamentari spalano

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Andare, non andare, che si fa? La giornata nel fango di Genova era partita male, tra indecisioni e ripensamenti dell'ultimo minuto, ed è proseguita peggio. Grillo contestato da alcuni volontari costretto a uno slalom con lo scooter per le vie della città. «Vieni dopo cinque giorni per fare passerella», gli ha detto uno studente universitario con la maglietta e le mani infangate. «Pagliaccio, perché non vieni a dare una mano concreta». A spalare pochi parlamentari: oltre ai tre liguri anche Bernini, Brescia, Carinelli, Fraccaro e i senatori Caltano, Paglini e Santangelo.

«Ma vuoi che mi faccia paura spalare?», ha risposto Grillo ai manifestanti. «I parlamentari del M5S sono nelle strade a spalare come voi, spazzano m...a in parlamento: figurati se gli fa paura un po' di fango. Tutti dobbiamo andare a spalare. Fate spalare anche Renzi».

Eccolo lì l'obiettivo. Grillo è a Genova per dimostrare che lui c'è, provando a mettere pressione al premier. Un bel rischio, come dimostra la contestazione. Eppure ci prova. Sente che può essere la volta buona per iniziare la rimonta dopo il doppiaggio europeo e allora vale tutto. Gira, gira, arriva alla Foce e parla con il parroco: «Vogliono i soldi immediatamente! Non fare dei tweet e delle boutade come ad aprile. Vogliono i soldi», ri-



pete. Conia anche un hashtag per l'occasione: #RenzieSaevadiGenova e sul suo

blog spiega: «Mente sapendo di mentire. C'era già una lettera delle imprese che

avevano l'incarico di mettere in sicurezza il territorio datata 5 agosto e mandata al governo Renzi. La tragedia – prosegue – c'è stata. Con un morto, migliaia di persone disperate, negozi pieni di roba che avevano ordinato per la stagione invernale, pianti di persone che sono lì con questi ragazzi meravigliosi che danno loro una mano». Ancora loro, i ragazzi meravigliosi. Quelli per i quali Crozza lo prende in giro, ora in versione angeli del fango, spediti ad aiutare i volontari per le vie di Genova, ma *low profile*, perché a ingaggiare un corpo a corpo a distanza con il premier, a trarre un profitto politico dalla tragedia, vuole pensarci lui.

@unodelosBuendia

■ ■ MEDIORIENTE

La Turchia bombarda il Pkk e si isola dai curdi e dagli Usa

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZE

L'annuncio lo dà il Pkk: «Per la prima volta in quasi due anni, un'operazione aerea è stata condotta contro le nostre forze dall'esercito occupante della repubblica turca». È il segnale che il processo di pace tra i curdi del partito dei lavoratori guidato da Abdullah Ocalan e la Turchia è sul punto di saltare dopo diciotto mesi di cessate il fuoco.

La conferma arriva poco dopo dal primo ministro turco Ahmet Davutoglu: «Ieri (lunedì, ndr) ci sono state serie incursioni intorno alla postazione militare di Daglica. Che naturalmente noi non possiamo tollerare. Quindi le forze armate turche hanno adottate le misure necessarie».

La situazione è precipitata nell'ultimo mese per via dell'assedio al nord della Siria della città curda di Kobane,

circondata dalle milizie integraliste dell'Isis. Ankara si è rifiutata di correre in soccorso dei curdi, producendo due conseguenze: da una parte un attrito con gli alleati americani e dall'altra la reazione furiosa della grande minoranza curda del suo paese, che la scorsa settimana è scesa nelle strade in massa, animando una sollevazione nella quale 37 persone sono morte, 357 sono state ferite e oltre mille arrestate.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha detto che per il suo paese «il Pkk e l'Isis sono la stessa cosa»: organizzazioni terroristiche che «dobbiamo affrontare congiuntamente». Spiegando agli Stati Uniti che Ankara è disposta a entrare in guerra contro l'Isis solo a patto che venga creata una zona cuscinetto al nord della Siria per accogliere e dislocare i profughi; una no fly zone; e il cambiamento dell'obiettivo strategico della missione, che deve di-

ventare quello di abbattere Bashar al-Assad (mentre invece i curdi sostengono ancora il rais di Damasco).

Un'altra accusa alla Turchia ieri è arrivata da un comandante dei miliziani curdi siriani, che, alla *Reuters*, ha rivelato che il governo autonomo del Kurdistan iracheno ha inviato loro della armi per aiutarli a fronteggiare l'Isis. Queste armi però non sono mai arrivate nelle loro mani perché Ankara si rifiuta di aprire un corridoio di transito dalla sua frontiera per far giungere loro i soccorsi e rafforzare gli strumenti per resistere all'assedio dei miliziani del califfato.

Ieri però nella città di Kobane i curdi sono riusciti a guadagnare posizioni sull'Isis grazie agli attacchi aerei della coalizione guidata dagli Usa. Ma la situazione rimane incerta. I guerriglieri del Pkk continuano a combattere a fianco alle unità di protezione del popolo,

il braccio armato del partito dell'unione democratica curdo siriano. E per questo colpire le basi dei guerriglieri curdi in Turchia significa indirettamente indebolire la resistenza dei curdi a Kobane, nonché andare in una direzione diversa da quella che hanno preso gli Stati Uniti, aggiungendo tra i due alleati dissapori a dissapori.

La Turchia sta cercando di rimanere fuori dalla guerra contro l'Isis, ma la riluttanza a fornire aiuto ai curdi che combattono a Kobane rischia di portare la guerra dentro casa sua. Se il processo di pace con il Pkk s'interrompe, infatti, la conseguenza sarà un'immediata ripresa del conflitto interno. La scorsa settimana Ocalan ha fissato un tempo limite per la conclusione del negoziato: «Aspetteremo fino al 15 ottobre, poi non ci sarà niente che possiamo fare». Bene: il 15 ottobre è arrivato.

@nicolamirenze

SCR
PIEMONTE
SOCIETÀ DI COMMERCIALIZZAZIONE

**AVVISO
DI GARA**

Amministrazione aggiudicatrice:
S.C.R. - Piemonte S.p.A. Corso
Marconi n. 10, 10125 Torino Tel.
011-6548.347 Fax 011-6599.161
appalti@scr.piemonte.it
www.scr.piemonte.it. Oggetto
dell'appalto: Affidamento della pro-
gettazione esecutiva e di tutti i lavori
necessari per la realizzazione del
nuovo Stadio Filadelfia previa ac-
quisizione in sede di gara del pro-
getto definitivo ex art. 53, c. 2 lett.
c, d. lgs. 163/2006 (gara 57-2014) -
CUP F17B14000040004 - CIG
5936668569. Tipo di appalto e luo-
go di prestazione dei servizi: pro-
gettazione ed esecuzione; Codice
NUTS ITC11 Regione Piemonte.
Valore dell'appalto: € 6.167.340,88
oltre oneri per la sicurezza pari ad
€ 171.575,70. Tipo di procedura:
Aperta. Criterio di aggiudicazione:
offerta economicamente più van-
taggiosa. Termine per il ricevimento
delle offerte: 23/12/2014 ore 12:00.
Responsabile del Procedimento:
Arch. Sergio Manto. Altre informa-
zioni: Il bando di gara integrale è
stato trasmesso alla GUUE in data
30/09/2014.

Il Direttore Amministrativo
Dott. Leo Massari

FABRIZIA
BAGOZZI

C'era una volta il *Family day*. Era il 12 maggio 2007 e il grosso dell'associazionismo cattolico, con il supporto logistico e politico dell'allora Cavaliere e sotto lo sguardo benevolo del cardinal Camillo Ruini, portò in piazza san Giovanni un milione di persone in nome della tutela della famiglia tradizionale. Fu, nei fatti, una spallata contro i Dico, una versione piuttosto *light* delle unioni civili varata dal governo Prodi, che peraltro finì presto inabissata in parlamento. Da allora al *selfie* della coppia Berlusconi-Pascale con Vladimir Luxuria conseguente allo scambio di cortesie fra le due (Pascale con tesserà dell'Arcigay al Gay Village, Luxuria a cena ad Arcore) e anche – e soprattutto – al Sinodo che produce significative aperture sui gay sembra cambiato un mondo.

Ma è davvero cambiato il mondo? Davvero gli italiani oggi sono più ben disposti di allora nei confronti delle unioni civili o dei matrimoni gay?

Spiega Roberto Weber, dell'Istituto Ixé: «Su grandi temi valoriali come questi difficilmente si notano cambiamenti significativi nel breve periodo». Sul tema gli italiani rimangono freddi o meglio, sono in linea di massima «a favore delle unioni civili e contro il matrimonio gay. E contro l'adozione per le coppie omosessuali». Piuttosto, quello che è cambiato «è il soggetto che legittimava queste posizioni». Tradotto: l'avvento

Dove è finita l'Italia del Family day?

Società

Weber, Noto e Natale spiegano che cosa è cambiato nell'orientamento degli italiani sul riconoscimento delle coppie gay

di una Chiesa che valorizza la dimensione pastorale pur senza abbandonare la dottrina ha fatto la differenza. «Prima di papa Francesco, la Chiesa era caratterizzata da un livello di fiducia decisamente basso. Con Bergoglio si assiste a un'inversione di tendenza, Francesco ha rilegittimato una funzione e un ruolo della Chiesa». Ma hanno giocato anche altri fattori, «a partire dallo sconvolgimento del quadro politico». In un contesto bipolare, le minoranze influenti come quella cattolica contano in entrambi gli schieramenti. E hanno contato sia nel centro-sinistra sia nel centrodestra. «Ma ora lo schema è saltato e per di più siamo di fronte al grande rafforzamento del peso di uno dei partiti, il Pd. Che peraltro non è più quello di prima: circa il 30% di chi lo ha votato alle europee non è né di destra né di sinistra, per lo meno non

si dichiara tale in senso tradizionale».

Per Paolo Natale, docente di sociologia politica alla statale di Milano, è necessario distinguere «fra gli aspetti di valore e i comportamenti individuali. Per quanto riguarda il sistema di valori «se si facesse un referendum sul tema probabilmente vincerebbero ancora i no». Ma sul piano dei vissuti è diverso: «L'esperienza di relazione porta a un'ampia accettazione».

Sulla stessa linea anche Antonio Noto, direttore di Ipr marketing: «Negli ultimi dieci anni lo stile di vita degli italiani è cambiato in modo trasversale rispetto all'orientamento politico. C'entrano ormai poco le categorie tradizionali. C'è uno sguardo diverso nei confronti delle coppie omosessuali e del loro vissuto». @gozzip011

C'è un'altra Chiesa, un altro quadro politico, un altro centrosinistra

COPPIE GAY

Sinodo, dopo le aperture ora la prudenza

SEGUE DALLA PRIMA

ALDO MARIA
VALLI

E accanto a Lombardi, due cardinali, l'italiano Fernando Filoni e il sudafricano Wilfrid Napier, rafforzano il concetto: il sinodo non ha deciso, i giornalisti aiutino i lettori a capire che la ricchezza del dibattito è più ampia e che c'è ancora tanto lavoro da fare.

In realtà nessuno fra i giornalisti ha detto che quelle erano le conclusioni del sinodo. Ciò che è stato scritto è che l'atmosfera è decisamente nuova e che lo spirito di misericordia, tanto caro a papa Francesco, sta determinando una svolta nei toni, ma che ci fossero problemi lo ha lasciato capire lo stesso Erdő quando (con la vecchia tecnica dello scaricabarile) ha attribuito all'arcivescovo Bruno Forte la parte del testo riguardante l'omosessualità, ed evidentemente nei circoli minori, ovvero ristretti, in cui i padri sinodali si stanno riunendo in questa ultima settimana di lavori, sono volati gli stracci tra aperturisti e conservatori, così da costringere il Vaticano alla

precisione. Un anonimo padre sinodale lo dice chiaramente: la *relatio* ha scatenato tra i vescovi «una vera tempesta», ma «il diavolo fa le pentole, non i coperchi».

E così adesso è tutto un distinguo. «In relazione agli omosessuali – si legge nella sintesi fornita sugli interventi nei circoli ristretti – è stata evidenziata la necessità di accoglienza, ma con la giusta prudenza, affinché non si crei l'impressione di una valutazione positiva di tale orientamento da parte della Chiesa. La stessa attenzione è stata auspicata nei riguardi delle convivenze». Anche il tema della «gradualità», emerso a proposito dell'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati, «può essere all'origine di una serie di confusioni», perché «è difficile accogliere delle eccezioni senza che in realtà diventino una regola comune».

Inoltre, «fermo restando che la Chiesa deve accogliere chi si trova in

difficoltà, sarebbe bene parlare più diffusamente anche delle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Dovrebbe emergere con più chiarezza che il matrimonio indissolubile, felice, fedele per sempre,

è bello, è possibile ed è presente nella società, evitando quindi di focalizzarsi principalmente sulle situazioni familiari imperfette».

Il cardinale Leo Burke dalle colonne del *Foglio*, esprime tutta la sua preoccupazione per le «pericolose aperture» sulla questione della comunione ai divorziati risposati e perché «alcuni sostengono una prassi che si discosta dalla verità della fede». Stessa linea quella del polacco Gadecki, che alla Radio Vaticana giudica la *relatio* «inaccettabile per molti vescovi» in quanto «si distanzia dall'insegnamento dei papi precedenti, contiene tracce di ideologia

Una tempesta tra i vescovi che ha costretto il Vaticano a precisare

antimatrimoniale e mostra una mancanza di visione chiara da parte dell'assemblea sinodale».

In questo piccolo concilio che è il sinodo sulla famiglia si stanno riproponendo alcuni meccanismi, anche mediatici, che caratterizzarono il concilio vero, mezzo secolo fa. C'è chi spinge in una direzione e chi nell'altra, con alcuni giornali utilizzati per dare man forte a una visione o all'altra. E l'istituzione in mezzo, a cercare di sopire e distinguere. Tutto normale, tutto legittimo.

Analogie con il concilio le vede anche monsignor Bruno Forte, che incontriamo dopo i circoli del mattino: «L'entusiasmo e la freschezza, così come l'atteggiamento di simpatia verso il mondo, ricordano in effetti quel tempo, e soprattutto la *Gaudium et spes* (la costituzione apostolica considerata la magna charta del concilio, ndr). Una Chiesa vicina alla gente e in ascolto della realtà, per annunciare la misericordia di Dio». Il sinodo finisce domenica, poi, fra un anno, ci sarà la seconda tappa. La domanda è: riuscirà Francesco a gestire la polveriera?

... LEGGE DI STABILITÀ ...

Una manovra da Nobel se abbasserà le tasse

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

L'episodio rivela quanto ormai sia urgente abbassare le tasse sull'occupazione e sulle aziende che la creano e quanto ogni passo falso del premier Renzi su una materia così verrà considerato una colossale presa in giro.

Questo è il paese dove viviamo: troppe tasse, troppa spesa improduttiva, troppe carte, poca certezza del diritto, poca fiducia. Serve una scossa più che una scommessa. E se il governo riuscirà nell'impresa titanica di far rialzare la testa a un'Italia impaurita e perduta grazie ad una legge di stabilità di 30 miliardi di euro che dà e non toglie, non ci sarà che esserne felici. L'impresa, a dire il vero e leggendo dati economici e prescrizioni contabili europee, sembra quasi disperata, ma una cosa il presidente del consiglio sembra averla capita bene: ogni euro di risorsa trovata nelle pieghe di bilancio, frutto della *spending review*, della

riduzione dell'avanzo primario che farà aumentare il deficit di 11 miliardi o di qualche spremitura del settore dei giochi, deve andare a sostenere il lavoro che c'è ancora e a promuovere quello che manca. Per questo, almeno sulla carta, in attesa di vedere l'andamento delle legge finanziaria in parlamento e di ascoltare le immancabili raccomandazioni della commissione europea (che non è detto debba per forza bocciare questa manovra italiana, vista la tempistica del passaggio di consegne tra Barroso e Juncker), sembra obbligata la strada intrapresa dall'esecutivo: l'azzeramento dei contributi per tre anni per le assunzioni a tempo indeterminato, il taglio da 6,5 miliardi di euro dell'imponibile Irap legato al costo del lavoro, la conferma del bonus da 80 euro e la possibilità di utilizzare il Tfr in busta paga, vanno tutte nello stesso verso di rilanciare il fatturato e il bilancio di famiglie e imprese. E c'è da chiedersi che effetti si sarebbero potuti ottenere già dal 2012 con una politica economica del genere, invece di sospendere per un

anno l'Imu, tornata più alta e complicata di prima nel 2014. Probabilmente, ci sarebbero più soldi in cascina e nei salvadanai, perché quella misura del governo Letta si è rivelata un terribile *boomerang*.

La formula meno tasse, più lavoro, più consumi, più crescita, sulla carta può quindi funzionare; nella pratica, date le condizioni oggettive dell'economia e della finanza pubblica e la vigenza delle norme del *fiscal compact* (che si fa finta siano state sospese, ma così non è), appare per ora un numero da novelli Houdini delle regole di bilancio più che da Keynes del XXI secolo. Può andare a buon fine ma anche avere effetti mortali se il Pil non riprenderà a marciare. Anzi, Renzi potrebbe meritarsi addirittura il Nobel quanto meno del coraggio, con questa manovra da 30 miliardi quasi tutta finanziata con nuova spesa e per l'altra metà coperta da una mostruosa operazione di revisione della stessa. Un premio che Bruxelles e Ber-

lino non hanno però alcuna intenzione di conferire a scatola chiusa all'ex sindaco, perché sanno bene che il nostro paese è attanagliato da decenni di immobilismo, strangolato da un debito *monstre*, soverchiato da uno stato pachiderma, offeso da 120 miliardi di evasione annua. Troppo per sperare di farcela da soli, così, nel giro di due settimane.

Ma sperare è lecito, provarci doveroso. Come auspicabile è augurarsi che la riduzione della spesa, dopo l'addio di Cottarelli, non si riduca in tagli lineari che altro non faranno che contrarre i servizi e magari gli stanziamenti agli agnizzanti enti locali. Per una volta, forse l'ultima, possiamo dimostrare ad altri paesi che stanno peggio ma vincono i veri premi di Stoccolma, che un'altra Italia è possibile e che quei 400 euro possono essere restituiti all'imprenditore, abbassando le tasse e migliorando i servizi.

Da Bruxelles niente sì a scatola chiusa. Imperativo categorico, la ripresa del Pil

... DELLA VALLE ...

Cari imprenditori, la politica è una cosa seria

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ EUGENIO
■ ■ SOMAINI

Lungi dal raffreddare gli entusiasmi, il declino della parabola berlusconiana sembra avere indotto prima Montezemolo a pensare che questo fosse il momento buono, poi Della Valle e Passera a proporsi di prenderne il posto dopo che lo stesso aveva gettato la spugna.

La spiegazione di queste decisioni è probabilmente da cercare nel fatto che i momenti di crisi richiedono decisioni e scelte difficili e coraggiose che gli imprenditori ritengono di saper compiere (e di avere abbondantemente dimostrato di saper compiere), scelte che riguardano sia le misure da adottare, sia le persone di cui circondarsi e a cui affidare incarichi: Della Valle ha esordito dichiarando di avere pronta una lista di ministri.

In realtà il contesto in cui operano imprenditori e manager è radicalmente diverso da quello della politica (soprattutto di quella democratica) e l'esperienza che entrambi hanno fatto nel loro campo (soprattutto i primi, ma in misura solo leggermente inferiore anche i secondi) rappresenta più un handicap che un credito nel curriculum di un aspirante leader politico.

La posizione e il ruolo degli imprenditori (soprattutto se sono anche proprietari) si distinguono per il fatto: 1) di disporre di un potere sostanzialmente autocratico (che a volte hanno ereditato e che possono trasmettere per via ereditaria); 2) di rispondere solo a se stessi e a lavoratori e creditori solo in termini che sono rigidamente definiti da contratti e che conferiscono alle controparti poteri assai limitati di interferenza con le loro scelte; 3) di non essere

passati attraverso il vaglio di una successione di competizioni elettorali aperte a tutti e in cui tutti dispongono di un solo voto; 4) di non confrontarsi con subordinati che aspirano a prenderne il posto; 5) di essere soggetti solo alla sanzione, precisa e inequivocabile, dei mercati; 6) di essere esposti alla concorrenza di rivali, che possono sottrarre clienti ma non sostituirsi direttamente nel loro ruolo; 7) di non operare letteralmente sotto gli occhi del pubblico come sempre più accade per i politici.

Il fatto che si faccia frequentemente ricorso a termini come imprenditore politico o mercato politico e che vi siano effettivamente delle analogie tra ruoli e contesti economici e politici non deve trarre in inganno e far dimenticare le profonde differenze.

Elencarle analiticamente, al di là di ciò che si è già detto, sa-

rebbe pedante e richiederebbe più spazio di quanto non ne sia disponibile in questa sede; ci limitiamo a ribadire che imprenditori e politici si muovono in contesti diversi e che le condizioni che determinano il successo o il fallimento in uno hanno poco a che fare con quelle che li determinano nell'altro. Le probabilità che un ottimo imprenditore sia anche un leader politico di successo non sono superiori a quelle che un campione di basket sia anche un grande calciatore, malgrado il fatto che in entrambi i casi si tratti di infilare una palla in una rete.

È probabile che, a parte le blandizie di consiglieri (politici in cerca di rivalse o aspiranti *maitres à penser*) che si candidano al ruolo di mentore o di eminenza grigia, l'esperienza di Berlusconi sia stata un potente stimolo alla loro decisione di entrare in politica, la domanda che si sono posti è stata proba-

bilmente: «Se è riuscito a lui perché non dovrebbe riuscire a me che sono almeno altrettanto bravo, possiedo anch'io una squadra di calcio e non ho tanti scheletri nell'armadio?».

In realtà Berlusconi alla fine ha fallito, pur essendo più bravo, nato e cresciuto come venditore e sempre stato un persuasore e un motivatore, pur possedendo televisioni e non calzaturifici, capendone più di calcio e avendo una lunga consuetudine di frequentazioni politiche; ha fallito proprio perché le sue doti di imprenditore si sono tradotte in un difetto di capacità politiche.

La vicenda di Berlusconi conferma l'idea weberiana che la politica è una professione molto particolare, che richiede, oltre a doti specifiche, anche motivazioni particolari, un modo particolare di intendere i vincoli morali che devono es-

sere rispettati e un lungo tirocinio, che si deve intraprendere da giovani e che non può non comprendere anche qualche sconfitta.

I casi di grandi leader giunti alla politica dopo essersi affermati in altre sfere non mancano, ma sono praticamente limitati al caso dei generali, figure che già operavano in un contesto che a suo modo era politico in quanto aveva come scenario la nazione e come sfida la difesa dell'interesse nazionale in una situazione di crisi, e a quello degli attori, che sono versati nell'arte di suscitare sentimenti nel pubblico. Nessuna figura del primo tipo si delinea, per fortuna, al nostro orizzonte, diverso il caso dei secondi, che potrebbe indurci a parafrasare Heidegger e Holderlin e a domandarci a nostra volta: «Perché i comici nel tempo della povertà?».

... EDITORIALE ...

Troppi D'Alì non convengono a nessuno

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICINI

Un chiaro segnale che qualcosa non ha funzionato. Una sconfitta. Un passaggio che qualsiasi politico preferirebbe risparmiarsi, uno come Renzi più di chiunque altro. Può succedere, naturalmente, ma sicuramente non è nei suoi piani attuali: l'ansia è di riempire di cose da fare l'agenda del governo e del parlamento, e di arrivare fino al momento in cui la tendenza economica potrà finalmente invertirsi. Per Renzi, come per Padoan, mille giorni sono il tempo giusto.

È giusto però prendere in considera-

zione le alternative. E allora un ovvio motivo per eventuale cambio di scenario sarebbe lo svuotarsi della maggioranza, nel caso che dal Ncd a Forza Italia si consumasse un esodo in direzione opposta a quello verificatosi un anno fa di questi tempi. Per quanto Berlusconi sia per Renzi un partner solido e affidabile per le riforme istituzionali, neanche il Pd di Renzi potrebbe permettersi di reimbarcare i forzisti nella vera e propria maggioranza di governo, non foss'altro perché verrebbe istantaneamente meno l'attuale assoluta autonomia di manovra del premier. A quel punto recuperabile solo andando a capitalizzare il 40 per cento in nuove elezioni politiche generali.

Questa sola banale considerazione induce a dare il giusto peso alle schermaglie di questi giorni nel centrodestra: poca roba. L'ultimo interesse di Berlusconi è costringere Renzi a scarti bruschi dal percorso attuale, che oltre tutto prevede (*de facto*, come già accadde con Bersani, dunque non sulla base di chissà quale patto segreto e clandestino) il tentativo di eleggere con maggioranza molto ampia il prossimo presidente della repubblica. Dunque D'Alì non farà proseliti, non troppi almeno. Per ora, tra berlusconiani e diversamente berlusconiani ci si sta solo misurando in vista degli inevitabili patti elettorali regionali della primavera 2015.

@smenichini

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT18020080524000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»